

astrolabio

(A11.N11.2016)

anno 11 - numero 11 - 2016

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali
e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara
con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Periodicità: bimestrale

Curatori: Mauro Presini e Iosto Chinelli

Web: www.giornaleastrolabio.it

Realizzato con sistemi liberi OpenSource:

Ubuntu-GNOME, Scribus-ng, GIMP e Inkscape

Interno carcere

2 **Uniti contro lo spreco**

Una giornata speciale

3 **Guardarsi dentro**

L'esperienza permesso premio

Ringraziamenti

4 **Attualità**

Una serata all'insegna della
solidarietà

Al mio amico Tonino

5 **Autobiografico**

Caro papà, le cose che non ti ho
detto

6 **Autobiografico e poesia**

C'è sempre una mamma

La Rima

7 **Autobiografico**

Il mio pensiero

Fra di impatto

8 **Religione**

La ricerca della verità senza Dio

10 **Schegge di sociologia e poesia**

Etichette e crimini

11 **Scritto da fuori**

Il maestro

12 **Argi-Eventi e Teatro**

Tornano i Buskers

Ariosto incontra Tasso

13 **Argi-Eventi**

Internazionale

Giovan Battista GIBI Fabbri

14 **Teatro**

Torquato Tasso Prigioniero di Ferrara

15 **Sport a 360°**

GB Fabbri

16 **Varie dal carcere**

Barzellette

Aspettare

Per un carcere migliore

17 **Istituzionale**

Lo sai che?

Angolo di riflessione

Viverci

18 **Scritto da fuori e poesia**

La prociovolpe

Dancing Shadow

19 **Salute e benessere**

No stress no party



UNITI CONTRO LO SPRECO

Sono tante le organizzazioni – anche nella nostra città – che si spendono in favore delle persone più indigenti; tra volontari e associazioni anche “Noi per Loro” da anni accompagna e sostiene la vita dei detenuti del carcere dell’“Arginone”.

Anche Expò 2015 ha aperto i propri battenti, a maggio è stato inaugurato a Milano la faraonica kermesse, dedicata interamente al tema “Nutrire il Pianeta”, una globale riflessione su disequilibri, sprechi ed ingiustizie che affliggono milioni di persone; sono circa 842 milioni coloro che soffrono la fame, mentre si stima che dai 7 miliardi attuali passeremo – nel 2050 – a più di 9 miliardi, attualmente una persona su nove nel mondo, soffre la fame. L'intenzione primaria è quella d'invertire la tendenza e dimezzare la denutrizione entro il 2015; l'operazione “SFIDA FAME ZERO” è il messaggio-slogan lanciato dalle Nazioni Unite all'Expò di Milano. Mentre ci sarebbe cibo a sufficienza per nutrire ogni abitante, ci si divide tra due poli opposti: da una parte, tanti che non hanno cibo a sufficienza, dall'altra più di 1 miliardo di persone affette da problemi di obesità e sovrappeso che a livello di patologie si riversano negativamente come costi, sui bilanci dei vari sistemi sanitari.

E se è vero che il diritto al cibo è un diritto di ogni essere umano - uomo, donna, bambino – sancito e riconosciuto dalla “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” del 1948, è nostro dovere mobilitarci e colmare il gap che purtroppo anche la nostra città estende in questi anni di crisi e recessione ha dovuto registrare.

Sono quasi il 10% le famiglie ferraresi classificate come “povere”: 5641, pari a circa 13.192 individui, che a mala pena sopravvivono (dati aggiornati a dicembre 2012, a cura dell'Ufficio Statistiche del Comune, ad oggi in continua inarrestabile ascesa), mentre sono diverse le Associazioni ed i movimenti di volontari tra le mura estensi che operano sul fronte della solidarietà e al reperimento di prodotti invenduti, danneggiati e prossimi alla scadenza.

E' emblematico un articolo pubblicato su “il Resto del Carlino”, dal titolo “lo scandalo del pane sprecato”; ogni giorno – ogni forno – ne butta via circa 30 chili, ben il 15% del pane

continua in seconda pagina

prodotto nella nostra città estense – da forni, quasi una quarantina da market, compresa la grande distribuzione – restano invenduti sugli scaffali. I dati parlano chiaro, solo nel 2013 sono stati gettati 5.200 chilogrammi di pane e 1.300 chili di pizza e sulla scia di questa allarmante e contraddittoria situazione è partito nel 2004, il progetto “LAST MINUTE MARKET”, così i panettieri insieme al Comune e alle Associazioni del Volontariato – Caritas, il Banco Alimentari, la SAV (Servizio Accoglienza alla Vita) ritirano tre sere alla settimana dai punti vendita al dettaglio – botteghe tradizionali, dalle Ipercoop della città, con i progetti “Brutti ma Buoni” e “A Buon Fine” -, l'invenduto e trasformare così lo spreco in una risorsa.

Parallelamente si tiene e si dedica una giornata – come nel giugno 2014 – come “COLLETTA ALIMENTARE STRAORDINARIA” per contrastare la grave emergenza alimentare che attanaglia il nostro paese; sono circa 4 milioni le persone che sopravvivono grazie ai pacchi alimentari e ai pasti gratuiti serviti presso le mense, una vera Task Force che gode anche del patrocinio dell'EXPO'-Milano 2015, che puoi anche seguire sui social #stracolletta.



Tra i protagonisti – sempre in prima fila, nella trincea della solidarietà – noi dell'“ASTROLABIO” non possiamo trascurare l'impagabile impegno e la costante ed irriducibile presenza dell'Associazione “Noi per Loro”, all'interno della nostra Casa Circondariale. Affiancati dal nostro intrepido cappellano don Antonio Bentivoglio, i volontari da anni distribuiscono generi alimentari, beni di prima necessità e vestiario, un piccolo ma ben fornito PUNTO-EMPORIO, adiacente la sacrestia della nostra cappella interna, stabilendo con gli stessi

detenuti un rapporto che va oltre i confini della mera carità ed un autentico e vero rapporto di stima e d'amicizia che spesso spiazza anche gli stessi operatori volontari.

Essi organizzano mostre e mercatini nei dintorni del campanile della Cattedrale di Ferrara per raccogliere fondi e beni per noi detenuti e con i loro tradizionali e ghiotti pinzini e salumi rallegrano ed intrattengono gli “spettacolini” organizzati all'interno del carcere - nelle varie ricorrenze – dal vulcanico don Antonio.

Va da sé, che se pur in minima parte il loro contributo allevia la sofferenza di un'esistenza ristretta e coercitiva, tra queste mura essi trovano con i loro operati l'entusiasmo e l'amore per abbattere ogni pregiudizio ed ogni preconconcetto popolare per aprire il loro cuore a chi molte volte – causa i propri errori – ha perso tutto, la propria dignità, la stima, ma soprattutto gli affetti, quelli più cari (figli, mogli, compagne e genitori).

Un grazie di cuore, da parte della nostra Redazione e di tutti i detenuti dell'“Arginone”!!!

Alberto Finessi & Culi Lefter

interno carcere

UNA GIORNATA SPECIALE

Il bricolage del carcere lascia un segno d'amore e speranza

“Uno spazio, una giornata pensata, pianificata ed organizzata tutta per loro: tutta per i nostri figli” Il nostro Istituto ha sempre avuto un occhio di riguardo ed un'attenzione particolare verso coloro che indirettamente, fuori dalle mura di cinta scontano - molte volte inconsciamente - il dazio degli errori dei propri padri, dei propri genitori, così, sabato 19 dicembre 2015, come da copione, si è svolta - in occasione delle festività natalizie e di fine anno - dedicata interamente ai figli dei detenuti, del carcere cittadino dell'“Arginone” di Ferrara, alla presenza della nostra comandante dottoressa Brianese Lisa, della sua vice dottoressa Gadaleda Annalisa e di alcuni-volontari esterni la loro festa, una giornata, concepita con tutti i crismi, studiata ad hoc nei minimi dettagli, trascorsa in un ambiente interamente intonato ed arredato perché potesse il più possibile sfatare il luogo comune e contestualmente creare quell'armonia, quel clima e quella dimensione, che sola la famiglia sa trasformare, sa magicamente creare.

Nulla è stato lasciato al caso e i detenuti dell'“Arginone”, da tempo impegnati sul versante del “bricolage”, del “fai da te”, ideata volutamente per valorizzare il talento e la creatività dei singoli ristretti, hanno voluto lasciare il segno, un messaggio d'amore e d'umanità ai figli di coloro che quotidianamente condividono con loro le proprie pene, ideando e preparando - grazie alla loro arte e alle loro innate attitudini, con materiali prevalentemente di riciclo (legno-rame ecc.) - doni e testimonianze che potessero allietare e rafforzare la cornice di gioia e spensieratezza con cui si era concepita questa singolare e significativa giornata, dedicata a loro: ai figli dei detenuti!!! La riuscita era quasi inevitabile e si sa le buone intenzioni quasi sempre vanno in porto e vengono premiate, e così anche i bambini hanno potuto godere - se pur per poche ore - della compagnia e del calore insostituibile dei loro cari genitori, stemperando e sfatando un luogo comune e sconosciuto come quello del carcere.

Crediamo che giornate come queste sia il minimo che si possa chiedere, per i nostri figli!!!

Alberto Finessi e Giovanni Di Bono

continua in seconda pagina

Attualità

UNA SERATA ALL'INSEGNA DELLA SOLIDARIETA'

il Comune di Masi Torello promuove una serata pro-detenuti della Casa Circondariale di Ferrara

Sabato 23 maggio, alle ore 21,30, presso il municipio di Masi Torello si è svolto un incontro pubblico, promosso dall'Assessorato alla Cultura, allo scopo di presentare opere e contributi letterari – poesie, racconti di vita, riflessioni – del loro vissuto, pensati e scritti dai detenuti del nostro carcere.

La serata è diventata anche un facile pretesto per rimarcare – dopo un decennio di attività – il ruolo e la funzione pedagogico-rieducativa del Laboratorio Teatrale, nonché quella svolta in questi anni dal nostro giornale l'“ASTROLABIO”, vera tela dove tessere storie, poesia, interviste, attuali e remote dei detenuti dell'“Arginone”.

Erano presenti, oltre le rappresentanze del Comune di Masi Torello, anche le operatrici, educatrici dell'Area Pedagogica del nostro Istituto, il regista Horacio Czertok, coordinatore del Teatro Nucleo di Ferrara e per il nostro periodico, il suo curatore – fin dalla sua fondazione – Chinelli Iosto.

Sono state lette poesie, racconti di vita, dediche – di persone dal passato inquieto e turbolento – a testimonianza della consapevolezza e dell'abnegazione con cui essi stanno pagando il dazio dei loro errori.

E' significativo ed emblematico questo incontro, questo appuntamento che sottolinea l'interesse e l'empatia della cittadinanza di questo paesino dell'alto ferrarese, che vuole valorizzare concretamente – senza pregiudizi ed ipocrisia – l'impegno e la volontà di riscatto delle persone ristrette e rilegate tra le mura delle carceri dell'“Arginone”.

Va da sé, che la nostra redazione ha pensato di pubblicare su questo numero alcune opere e testimonianze presentate e lette in occasione dell'anzidetta serata e ringraziare ancora, sentitamente di cuore, all'unisono tutta l'Amministrazione Comunale di Masi Torello.

per la redazione
Alberto Finessi

AL MIO AMICO TONINO

Al mio amico Tonino, compagno di tante merende

Carissimo “Guerriero”,
di tante sfide, di tante scommesse, di anni trascorsi a condividere – in pochi metri di vita – gioie, dolori, sogni e speranze, illusioni e progetti, ma sempre sotto il segno del rispetto, dell'onestà reciproca che per anni ci ha visti con fede e speranza pagare il prezzo, il dazio delle nostre legittime pene, ci ha visti possibilisti e lungimiranti assertori del nostro domani, del nostro futuro.

Tu mi hai preso per mano, ridandomi fiducia e dignità, autostima e carattere, con te ho potuto ricoltivare la mia inguaribile passione per la musica, insieme abbiamo perseverato nel crearci spazi e ricavarci una dimensione più umana – a misura d'uomo – in un reticolo di costrizioni e privazioni, a volte abbiamo osato più del dovuto, ma

sempre entro i confini del lecito, senza travalicare regole e regolamenti, con umiltà e senso del sacrificio abbiamo giocato, vinto e perso tante partite, tante battaglie che oggi ricordiamo, che domani ricorderemo, che mai dimenticheremo . . .

Oggi so che sei tornato in terra madre – la tua Mazara del Vallo – nell'ultima stazione prevista dal nostro O. P. “l'affidamento in prova “ e che hai riabbracciato insieme alla tua bellissima famiglia, l'antica e primordiale attività di fruttivendolo; quell'impegno che il papà ti aveva affidato in giovane età e che oggi – con il supporto dei tuoi figli – hai ripreso per mano e che tu non mancherai di riattivare e sicuramente valorizzare.

Il mio augurio va ben oltre uno scontato “in bocca al lupo”, il mio pensiero, il mio

cuore si riempiono di energia e speranza, nel pensarti, nel saperti sempre caparbiamente quel “guerriero” che la vita e le sue strane ed imprevedibili coincidenze mi ha fatto incontrare.



Alberto Finessi



CARO PAPÀ . . . LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO

Caro papà,

quante cose che avevo da dirti, forse tante, e forse a non tutte avevi una risposta.

Ugualmente avrei voluto dirtelo, e guardarti mentre la tua espressione da pensatore prendeva forma e quella ruga si faceva più profonda.

Era bello ascoltarti, se pur sempre non perdevi occasione a insegnarci, è per questo che di te sono stato sempre fiero, caro papà. Anche i tuoi schiaffi, credimi facevano veramente male, ma mai uno schiaffo senza motivo, senza che me lo meritassi.

Hai dedicato una vita intera a noi figli, a questo figlio . . . io così ostinato, non credevo che alla fine sarei finito dentro una stanza fredda e buia. Certo la prima cosa che hai detto è stata: lo sapevo che finiva così, o forse lo immaginavi, comunque sia è andata così, come tu avevi preannunciato in cuor tuo. Anche se hai sperato e creduto con tutte le tue forze che non andasse così: così è andata.

Ricordi, ancora prima nel 2000, un grande dolore ha lacerato i nostri cuori, la perdita di un fratello, la perdita di tuo figlio maggiore, è fu proprio lì che ho imparato per la prima volta cosa significa il vero dolore, quel dolore che porterai per tutta la vita, il dolore che non passa mai.

Sono del parere, e della convinzione, che un genitore non dovrebbe mai seppellire un suo figlio; è veramente inaccettabile e contro natura una cosa del genere, mostruosamente sbagliata ed ingiusta. Ecco che ti vedo, dietro quei tuoi grandi occhiali, che adesso non ti danno l'aria da pensatore, ma di chi ha fatto per non far trasparire la sua tristezza, il suo dolore.

Eri un uomo duro, forte e fermo, che non ha mai fatto mancare niente, a tutti noi, si è dedicato solamente alla famiglia, e quando era festa, era festa per tutti, mentre l'abbondanza padroneggiava a casa nostra... Papà, quando arriva natale, credo che anche un figlio di uno sceicco si sarebbe ingolosito per tutto quello che c'era sulle nostre tavole, per i regali, per l'amore e l'armonia che regnava dentro la nostra grande ed accogliente casa.

La scelta mia...??? Beh in fondo non l'ho capita neanche io, neppure scappare dalla mia città... scappare da qualcosa che non sapevo neanche cos'era: paura, vigliaccheria, orgoglio, forse menefreghismo... oggi dico solo ingenuità...

Così me ne andai via, lontano, non con la speranza di far fortuna, ma almeno un giorno di farti fiero di me; non sapendo che tu eri già, se solo ti ero vicino. Poi nel 2002, il mio arresto, ecco che ritorna quella tristezza, quel dolore che ancora fresco nel mio cuore continua a pretendere ancora di più, ma tanto di più. Hai provato a tamponare, a reagire a quel contraccolpo, mentre speravi che non fosse così grave come sentivi: un figlio morto e uno in galera...

Anch'io morto in galera, perché tutto quello che sei riuscito a percepire è stata solo la parola "ergastolo", questo è bastato a far tremare il mio cuore, e a sprofondare nel tuo oblio.

Così mi hai lasciato . . .

senza neanche un preavviso, e di colpo . . . il contraccolpo l'ho preso io, sapendo che tu te ne sei andato senza di me, mentre io ti avrei accompagnato ovunque, ovunque tu avresti voluto andare: sotto, sopra non avrebbe fatto nessuna differenza per me, per te mi sarei buttato anche sotto un treno e non m'importa se questo non è un discorso da persona sana di mente, ma sfiderei chiunque se non avesse fatto la stessa cosa al posto mio, per un suo genitore, be' . . . io sì!!!!...



Adesso... adesso non mi rimane altro che parlarti - scrivere di te -, con la speranza che mi ascolti e dedico tutto me stesso a mettere in pratica tutti i tuoi insegnamenti, i tuoi consigli che mi ripetevi tutti i santi giorni, ma credo che la cosa più grande che tu mi dicevi è

proprio quella di non sprecare e di non buttare via la mia vita . . .

Caro papà,

non è mai troppo tardi per riprendere per mano la propria vita; forse oggi non posso viverla proprio come vorrei, ma almeno ho la possibilità di ricominciare a viverla con i tuoi insegnamenti ed i tuoi consigli, che non mi hanno mai portato fuori strada.

Caro papà,

scusa se non posso raggiungerti, ma sono sicuro che tu sarai felice sapendomi vicino alle tue figlie . . . nuora e nipotini . . . ti voglio bene, caro papà . . .

Mio caro papà,

un giorno ti racconterò tutto, e capirai come è stato difficile senza di te, ma grazie a quello che tu mi hai trasmesso, ho potuto dare un senso a questa mia vita, grazie alla bella famiglia che hai lasciato . . .

Ti voglio bene, caro papà.

Giovanni Di Bono

da *UNA SERATA ALL'INSEGNA DELLA SOLIDARIETA'*

C'È SEMPRE UNA MAMMA

Vita mia, ti cerco nel silenzio e sto male ti cerco e ti penso ogni istante della mia vita perchè tu sei la mia vita.

Ed ora che tu non ci sei più . . . mi manchi un casino: mi manca una parte della mia vita.

Il mondo mi può crollare addosso, ma non riuscirà mai a farmi dimenticare l'amore di mia madre.

Mia madre l'ho persa presto, ma quei venticinque anni passati insieme mi bastano per farne un ritratto.

Si toglieva il pane di bocca e non solo . . . era sempre disponibile verso chiunque le volesse parlare.

In lei ho visto come prima volta l'amore, quell'amore fedele esagerato che non conosce confine, quell'amore che solo una mamma può darti, sa alzarsi nel cuore della notte, non dorme e ti consola.

Mi ha sempre riempito d'affetto, d'amore e d'attenzioni, dandomi dei buoni consigli, semplicemente ha saputo essere presente nella mia vita, ricordo che mi disse: Augusto non ho paura di morire.

Mi faceva capire che mi stava lasciando, ma io non ci credevo o non volevo crederci perchè credevo molto nella sua forza di volontà, essendo sempre stata una donna forte, pimpante, solare e piena d'energia.

Purtroppo quella maledetta malattia, chiamata "tumore" non guarda in faccia a nessuno e da quel giorno mi sono promesso di fare qualcosa di buono, di mettere in pratica tutti i valori ed i principi che mia mamma ha cercato fin da piccolo di trasmettermi.

Nella vita non importa come cadi, l'importante è rialzarti più forte di prima senza commettere più gli stessi errori.

Oggi posso dire che con dolore sono riuscito a tirare fuori il buono e a trasformare un incubo in un'occasione di riscatto, di stima in me stesso.

Un amore da difendere con il cuore e con i denti!!!

Augusto Soccodato

LA RIMA

*OLTRE IL MARE, HO GUARDATO, IN ITALIA SONO
ARRIVATO...*

UNA NUOVA VITA HO INCOMINCIATO,

*NON HO PERSO TEMPO, DELLA BUONA
ACCOGLIENZA SUBITO HO ABUSATO*

IN BUONA FEDE HO REAGITO,

*PER AIUTARE UN AMICO, IN UN MARE DI GUAI
SONO FINITO...*

*DA LONTANO SON PARTITO, PER MIGLIORARE
LA MIA VITA, SUBITO ENTRA*

NELLA PARTITA, DI UNA PICCOLA MALAVITA...

*ERO GIOVANE, NON CI PENSavo, IN QUEL
LUOGO CHE COSA CERCAVO???*

A CAMBIARE IL DESTINO NON È STATO BELLO

*PER CHI MI HA CRESCIUTO, È BASTATO UN
MINUTO*

E TUTTO È ANDATO PERDUTO...

*CON L'ARRIVO DEL MANDATO PER UN LUNGO
TEMPO SARO' MURATO...*

DALLA FINESTRA STO GRIDANDO

CARA FAMIGLIA E LIBERTA'

STO ARRIVANDO...

Culi Lefter

Autobiografico

IL MIO PENSIERO

Il mio pensiero di detenuto mi fa apprezzare le piccole cose che da libero non ritenevo importanti, sto riscoprendo i punti oscuri del mio vissuto, sto riconoscendo il mio errore .

Sto vivendo in un mondo che non mi appartiene, sto cercando d'imparare solo ciò che è giusto, sto passando tra le nuvole per trovare un cielo sereno.

E' vero che quando uno viene prelevato dalla libertà per scontare la pena del proprio errore, non vuol dire che viene dimenticato, o che questa persona non esiste più, bensì si lavora "24 su 24" per recuperarci , per far capire a chi si trova nella nostra situazione che quello che abbiamo commesso è veramente molto grave.

Parlo per me!!

Tanti di noi si giustificano che non avevano altra scelta, o non si poteva evitare: sono stato costretto di uccidere, di spacciare, di rubare, ecc. ecc.

Per farci cambiare idea che non c'era solo questa soluzione di comportarsi o di reagire in modo negativo, sono certo che esistevano sicuramente altre alternative per superare quelle barriere e quegli ostacoli, senza fare danni, senza ripercorrere e ricadere nei nostri

passi!!

Allo Stato, o meglio alle tasche dei poveri cittadini costa loro una bella "tassa" in più, e come se non fosse bastato il danno che gli abbiamo procurato. Ma ci devono anche garantire sicurezza e buona salute, proprio a noi che abbiamo procurato loro del male, proprio loro rappresentano paradossalmente un buon esempio da seguire, una volta liberi.

Grazie agli eventi rieducativi indetti e presentati presso la nostra Casa Circondariale - che ci fanno sentire utili - come fa Horacio Czertok, coordinatore del nostro Laboratorio Teatrale all'interno della struttura ci fa sentire artisti che non siamo, ma quello che conta di più è metterci in gioco e metterci la faccia.

Poi c'è Raimondo che con il corso di pittura ogni settimana ci manda in "permesso premio"; nelle due ore di attività ed esercizio, onestamente non mi sento più carcerato ed e come quando dormi e fai un bel sogno dopo - prima o poi - ti svegli e ti chiedi: perchè non è durato ancora un'ora in più? Vorrei che durasse tutta la tua vita quel sogno!!

Qua dentro c'è una nostra seconda famiglia - che per noi sono le persone più care dopo i nostri parenti - che si preoccupa passando anche tre volte al giorno - cella per cella - per garantire e tutelare il nostro benessere, la nostra buona salute.

Senza distinguo, senza pregiudizi gli operatori dell'infermeria si dedicano professionalmente a noi e noi ci sentiamo più sicuri e rispettati come bambini tra le braccia della propria madre.

Personalmente non sono sicuro di meritarmelo, io che ho sempre messo in pratica la vecchia legge del "taglione" e alla comprensione e alla riflessione ho contraccambiato con la stessa moneta: la vendetta!!!

Va da sé, che nel comportamento di Horacio , Raimondo e di tutto l'organico dell' infermeria del carcere, grazie al loro operato - senza sosta - che ho capito tante cose: ho scoperto i punti oscuri, ho riconosciuto il mio errore, ho trovato il cielo sereno, grazie, grazie, ancora grazie: oggi da detenuto, domani da uomo libero!!

Culi Lefter

guardarsi dentro

FRASI D'IMPATTO

L'amore fa promesse che non manterrà, l'amicizia mantiene promesse mai fatte.

Quando ho attaccato chi era davanti a me non è mai stato per odio nei suoi confronti ma per amore di chi era alle mie spalle.

Voi mi guardate e ridete perchè sono diverso,io vi guardo e rido perchè siete tutti uguali.

Nella vita ho perso chiavi di casa, cellulare, soldi, indirizzi, numeri di telefono ho perso amori ho perso persone a me care ma mai ho perso il mio onore e resto sempre in piedi.

Cosa vuol dire amare una persona? Amare una persona vuol dire che non è più la gravità a tenerti attaccato al suolo ma è lei a farlo.

Io e te non ci lasceremo mai perchè tu sei una forza inamovibile io una forza inarrestabile e ora che ci siamo incontrati nessuno ci dividerà

Luigi Scrima

“ Non esistono dèi che possono o vogliono aiutare l'uomo. ”
Tathagata(563 a. c-483 a. c)

LA RICERCA DELLA VERITÀ SENZA DIO

Il maestro errante e la buona legge

Chi era Buddha? Come ebbe inizio la sua “religione”? Quali sono le dottrine e le pratiche del Buddismo? A differenza dell'Induismo, il Buddismo ha un solo fondatore: Siddharta Gautama che visse nell'India settentrionale nella seconda metà del sesto secolo a. c., all'epoca di Pitagora ed Eraclito in Grecia. Figlio del re Suddhodhana e della regina Maha Maya che appartengono alla casta dei guerrieri, del clan dei Sayka. Secondo la tradizione, una notte, a Kapilavastu sede della corte regale, la regina vede in sogno un elefante bianco penetrarla il fianco destro. Ella lascia Kapilavastu per partorire a casa dei genitori. Si ferma nel parco di Lumbini dove dà alla luce un figlio, che esce dal suo fianco destro senza ferirla. Sette giorni dopo il parto, muore la regina Maya. Sara Mahaprajapati, sua sorella e seconda sposa del re a fare da balia al Bodhisattva (un essere votato al risveglio) fino al settimo anno. Il re gli dà il nome di Siddharta “colui che ha raggiunto la meta”. A sedici anni, sposa la sua cugina, la principessa Gopa, detta anche Yosodhara, anche lei del clan dei Sayka. Per tredici anni dopo il matrimonio il principe Siddhartha visse nel lusso della corte.

All'età di ventinove anni ebbe un figlio Rahula: “legame”. Vivendo la sua vita di padre, col suo unico figlio sorge in lui la consapevolezza della vacuità della vita. Con Rahula, il principe ha un'altra visione del mondo e del suo avvenire. Egli si rese conto che tutti gli esseri umani erano sotto la legge/la spada della nascita, della sofferenza e della morte. Così provò a cercare una panacea al male umano: nascere, soffrire e morire. Il principe lasciò il lusso, la famiglia ed il figlio Rahula, alla ricerca della perfezione e della felicità umana. Chissà che emozioni aveva il principe, nel fondo del cuore, lasciando la famiglia e la casa per sempre? Niente né nessuno ha potuto impedirgli di farlo neanche Rahula.

La tradizione narra di quattro incontri che aiutano il principe ad essere un Buddha: un vecchio miserabile, un malato costretto a letto, un corteo funebre ed un monaco itinerante e sereno. Siddharta abbandonò i suoi gioielli ed i suoi abbigliamento. Ma è il taglio della chioma a segnare la decisione del Bodhisattva di lasciare il mondo dietro sé. Per sette anni Siddharta cercò la sua “verità” presso cinque maestri indù nella foresta. Sette anni di durissima rinuncia, indossando le vesti dell'asceta, in cui secondo la tradizione, mangiava unicamente un chicco di riso al giorno. Egli praticò la meditazione, il digiuno e lo yoga ma senza pace nello animo.

Siddharta adottò “la via di mezzo” fuggendo gli estremi. In meditazione sotto un albero di fico, Gautama resiste alle varie tentazioni di Mara il diavolo/il tentatore, dio dell'amore e della morte che cercò di distogliere Siddharta dalla retta via servendosi delle sue tre belle figlie: Raga “passione”, Arati “inquietudine” e Trsnà “desiderio”. Siddharta vince contro il diavolo. Così è chiamato anche Jina il “Vittorioso”. Grazie alla meditazione, Siddharta/il Bodhisattva divenne il Buddha con l'illuminazione “il nirvana”.

CHE COS'E' L'ILLUMINAZIONE ?

Secondo la tradizione, Gautama perviene al completo risveglio avendo trenta cinque anni. Il nirvana significa estinzione ed indica la fine dei desideri e l'annullamento dell'io individuale nell'assoluto. Il nirvana è eliminare tutte le azioni superflue, condizionate e insensate, tutti i pensieri inutili e negativi per fare spazio al proprio io ed alle esigenze più autentiche nella vita dell'essere umano. Il nirvana è un stato particolare in cui si ottiene l'estinzione dei mali morali, dell'odio, della sofferenza e dell'io stesso. È una condizione di perfetta pace e di pura armonia che l'essere umano può avere tra lui e sé stesso e tra lui ed il mondo. I buddisti dicono che il nirvana non è un annientamento ma una non-nascita e un non divenire. Con parole semplici, il nirvana è la salvezza nel Buddismo, è la liberazione dalle leggi del karma e del samsara. L'illuminazione non viene da qualche dio o forza esterna, ma attraverso il proprio impegno e sforzo per sviluppare un retto pensiero e buone azioni. Buddha non disse nulla di dio né pretese di esserlo. Si narra che

egli abbia detto ai suoi discepoli : “non esistono dèi che possono o vogliono aiutare l'uomo . ”Il buddismo originario non ha mai parlato di dio, non ha mai insegnato la fede in dio. L'importante per Buddha era la salvezza personale tramite il nirvana. Il buddismo è di fatto agnostico per non dire ateo. Per liberarsi dell'Induismo, delle sue superstizioni il buddismo è andato all'estremo;ha ignorato dio.



Siddharta raggiunge il mahaparinivana / il mahaparinibbàna (la grande estinzione totale) che rappresenta la perfezione, il nirvana finale, l'illuminazione suprema “ il samma sambodhi “. Così il bodhisattva divenne il Buddha “il risvegliato, l'illuminato”. Dopo il nirvana, il Buddha cominciò la sua nuova vita da maestro errante. Egli iniziò a insegnare ad altri la sua nuova verità il dharma “la legge “. La sua prima predica fatta a cinque bhikku(discepoli) in un parco di cervi in Benares. Egli predicò la sua dottrina ed esortò i suoi pochi discepoli di evitare i piaceri e l'ascetismo per proseguire la via di mezzo, senza dimenticare le quattro nobili verità:

- 1 - la vita è dolore .
- 2 - il dolore nasce dal desiderio .
- 3 - l'estensione del desiderio significa la fine del dolore .
- 4 - l'estensione del desiderio si ottiene seguendo l'ottuplice sentiero.

Le prime tre verità riguardano l'origine della sofferenza, l'ultima cerca di superarla.

Le otto regole:

- 1 - Retto vedere: essere consapevole della condizione umana come sofferenza e della via che conduce alla cessazione del dolore
- 2 - Retto proposito: avere un corretto atteggiamento mentale
- 3 - Retto parlare: lontano dalla menzogna e la calunnia
- 4 - Retto agire: lontano dalla violenza, dal furto, dalla lussuria
- 5 - Retto modo di sostentarsi: vivere con attività virtuose
- 6 - Retto sforzo: il controllo del suo animo per evitare i sentimenti negativi
- 7 - Retta concentrazione
- 8 - Retta meditazione

Attraverso la regola 7 e 8 si ottiene il controllo di se stessi per raggiungere la beatitudine. Si nota che il buddismo è un'etica incentrata sulla moderazione. Dal suo primo sermone, quello di Benares, Buddha esortò i suoi discepoli ad evitare sia l'estremismo ascetico ed il rigorismo etico sia lo sfrenato

abbandono al piacere. Il Buddismo è basato sulla via di mezzo, la via giusta. Buddha era contro ogni forma di ritualismo e di dogmatismo che sono tipici del Brahmanesimo. Il Buddismo all'Induismo è come il Protestantismo al Cattolicesimo. Buddha era un riformatore religioso dell'Induismo. Di quest'ultimo il

Buddismo conserva alcuni concetti come la samsara, il ciclo delle rinascite, e il karma la legge che determina le azioni dell'uomo.

Qual'è la novità di Buddha quindi? la novità è l'accento posto sul dolore, perché l'obiettivo è quello di salvare l'uomo dalla sofferenza e dal dolore durante tutta la sua intera vita. Il perfetto buddhista è colui che ha rinunciato ad ogni forma di violenza contro le creature. Il perfetto buddhista è colui che ha superato la propria individualità per raggiungere lo stato del nirvana.

Con il suo nuovo pensiero Tathagata condannava l'avidità e la corruzione dei brahmani indu, la casta più alta, e l'austero ascetismo dei giainisti. Egli cancellò i sacrifici ed i riti, le miriadi di dei e dee ed il sistema delle caste. Il maestro errante dopo il Risveglio impiegò quarantacinque anni per divulgare il suo nuovo insegnamento: il dharma, la buona legge per il bene dell'uomo. Informato della fama del figlio, il re Siddhodana

invitò Siddhartha a tornare nella reggia regale per la consacrazione del fratellastro Nanda quale erede al trono. Dopo due mesi di cammino, Gautama arrivò nei pressi del palazzo, seguito dai suoi ventimila monaci. Alla vista del figlio mescolato con i mendicanti, il re ferito nell'orgoglio, decide di non andargli incontro. Fu Udayin, il suo messaggero, a convincerlo che essere padre di un Buddha era così glorioso che esserlo di un re.

Nel quinto anno dal risveglio del figlio, il re Siddhodana morì essendo buddista come la maggior parte del suo clan. Nel Buddismo i genitori sono sacri. I figli devono onorarli durante la loro vita e dopo la morte. Rimasta vedova, la zia Mahaprajapati voleva essere un membro della comunità. Il Brahmanesimo non ammette donne monache e Buddha non voleva altri attriti con i brahmani. Egli trascorse gli ultimi anni in un monastero a Sravasti. Ormai ottantenne, affronta un viaggio verso Kusinagara. Muore durante il viaggio. Le sue ultime parole ai suoi discepoli erano: "dopo la mia morte, insegnate il bene, fate del bene. Se così agirete, io sarò sempre al vostro fianco." Queste parole vi ricordano qualche cosa? qualcuno?

Il codice buddista: i dieci comandamenti buddisti.

Questo codice viene recitato dai devoti in templi e monasteri "vihara" come preghiera:

- 1 - osservo il precetto di non uccidere nessun essere vivente
- 2 - di non rubare
- 3 - di non abbandonarmi alla lussuria
- 4 - di non mentire
- 5 - di non far uso di sostanze inebrianti
- 6 - di non mangiare cibi fuori stagione
- 7 - di non partecipare a eventi mondani (balli, canti, feste...)
- 8 - di non dormire su letti sontuosi
- 9 - di astenermi da onori e cariche
- 10 - di non possedere oro e argento

Nel primo precetto c'è la base dell'etica buddista: l'Ahimsa "la non violenza". La virtù principale per un buddhista è la maitri "la benevolenza, la fratellanza e l'amore verso il prossimo." L'altra virtù è la mahakaruna "grande compassione o grande pietà" è la solidarietà verso l'altro. Queste due virtù fanno del Buddismo il primo sistema religioso al mondo incentrato sull'amore e la fratellanza. Colui che lo esercita al meglio è un arya "un essere dalla nobile condotta." verso l'altro che è il suo fratello.

La base del Buddismo è fatta da tre pilasti: il Buddha, il dharma e il sangha "comunità, ordine ed assemblea." I tre formano il triratna "le tre gemme": "Io mi rifugio nel Buddha, nella sua dottrina e nel suo ordine", più la recitazione dei dieci comandamenti / codici. I monaci e monache devono rispettare tre regole:

- 1-l'assoluta povertà.
- 2-non essere causa di dolore per nessuno.
- 3-astensione da rapporti sessuali.

...continua nel prossimo numero.

Jendari H.

28 maggio 2015

ETICHETTE E CRIMINI



“Fatte a nomina e vò a cucchete”... Questo antico detto “sudista”, traducibile con: “Ottenuta una nomea, una fama, puoi campare di rendita”, può ben rappresentare il concetto di etichetta in sociologia del crimine.

Secondo questa teoria vi è un processo sociale che porta alcune persone ad essere “etichettate” da altre come devianti, antisociali, o perlomeno sospette.

Non è, infatti, l'atto in se stesso ad essere considerato deviante o criminale: a definirlo tale è piuttosto la risposta che la società dà a tale atto. Se la società etichetta questo atto come non conforme, automaticamente chi lo compie diventa un “deviante” o un criminale!

Chi è, che è, dalla società ritenuto idoneo ad affibbiare queste etichette, che poi saranno accettate dalla maggioranza della popolazione?

Ad etichettare sono le persone che detengono il potere, e le forze che controllano la legge, l'ordine! Le etichette rappresentano la struttura di potere della società!!!

Una prova è data dal fatto che molte azioni considerate accettabili, e spesso ammirevoli, in una data cultura sono etichettate come devianti, o criminali, da un'altra. Un'altra prova è data dal fatto che alcune azioni vengono accettate se sono commesse da persone che appartengono ai gruppi dominanti, ed invece condannate se commesse da persone etichettate, poco abbienti o emarginate.

I gruppi che detengono il potere, infatti, stabiliscono ovviamente delle regole che li

favoriscono nei confronti del resto della popolazione. Così i ricchi fissano le regole anche per i poveri, le etnie di maggioranza anche per i gruppi etnici di minoritari, gli uomini anche per le donne, le persone occupate anche per chi non ha il lavoro, ecc. Tutto questo spesso è spudoratamente chiamato: democrazia.

Facciamo un esempio: due bambini, per gioco, entrano in una proprietà privata e, trovato un bell'albero di ciliege, si arrampicano e, seduti sui rami, incominciano a mangiarne i frutti. Cosa succederà? Tutto dipende dalle etichette!

Se, infatti, i due bambini provengono da ceti sociali benestanti il loro atto sarà visto come una “bambinata”, o come “cattivo esempio” ricevuto da altri bambini.

Se i due bambini provengono da ceti sociali poveri, ma dell'etnia di maggioranza, saranno rimproverati forse con “bonaria” durezza e messi in guardia sui rischi futuri.

Se invece i due bambini appartengono ad una etnia minoritaria, come i Rom o i Sinti, molto probabilmente quanto accaduto sarà visto come una ulteriore “prova” della predisposizione delinquenziale degli “zingari” e saranno puniti.

Il punto cruciale dell'etichettamento è che solo le persone che detengono il potere politico, sociale, economico, sono “legittimate” a porre le etichette: altro che “democrazia”...

Scritto da fuori

IL MAESTRO di Claudio Cazzola

Il professor Claudio Cazzola è un personaggio molto conosciuto e stimato a Ferrara. Ha frequentato il Liceo ginnasio statale «L. Ariosto» di Ferrara e ha conseguito la Laurea in Lettere presso l'Università degli Studi di Firenze con il massimo dei voti e la lode. Già titolare della cattedra di greco e latino presso il Liceo «L. Ariosto» e Docente Formatore, è tuttora titolare di un contratto di prestazione d'opera intellettuale per lo svolgimento del Corso Ufficiale «Esercitazioni di Latino» presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara.

Ha tenuto e tiene innumerevoli seminari, convegni, corsi di aggiornamento e conferenze. Ha scritto e scrive tantissimo e stavolta ci ha affidato un suo testo dedicato al suo maestro delle scuole elementari. Grazie professor Cazzola per averci regalato i suoi ricordi e le sue emozioni. Grazie per la passione che riesce a trasmettere con la delicatezza delle sue parole e con l'intensità dei suoi pensieri.

L'odore pungente della nafta sono già cinque anni che ti avvolge: non può essere altrimenti, una tramezza di cartone, figurati, non è un ostacolo insuperabile quello che separa l'aula dal vano caldaia. Ti è tanto diventato familiare, codesto effluvio, che lo assimili alla sensazione che si prova ogni anno entrando in chiesa, quando il pavimento viene lustrato con quel prodotto in prossimità delle funzioni pasquali. Una improvvisa frenesia coglie la classe, allorché giunge alle orecchie, sempre più vicino, il rombo sommerso ed inconfondibile della lambretta, sulla quale ogni mattina, per cinque anni senza fallo, giunge il Maestro: che ci vuole trovare tutti e trentacinque ritti in ordine, accanto ai banchi dal doppio sedile fisso alla struttura lignea, e buco regolamentare al centro, ospite premuroso dell'ampolla di vetro adibita a recipiente per l'inchiostro, che lo strascico delle sospettose ciabatte indossate superbamente dalla bidella controlla ogni due ore. Solo una volta, secondo la tua memoria, l'eco del motore tanto attesa non si fa sentire: cosa sarà

Fabrizio Melato

mai successo? Un momento di smarrimento, arginato in men che non si dica dalla titolare dell'ufficio postale contiguo alla scuola, l'unico luogo del paese a godere di un apparecchio telefonico («Tutti dentro! Tranquilli, il Maestro sta arrivando! Ha telefonato adesso dal Consorzio Agrario, è a metà strada! Intanto ricopiate la tabellina del sette e del nove!»). Passa mezz'ora, passa un'ora, sempre sotto lo sguardo da colonia penale della nostra inesorabile guardiana, assurta sul campo al ruolo di comando; finalmente, annunciato da un doppio muggito di buoi, ecco l'epifania trionfante di Lui, ritto su un carro agricolo, giogo e mandriano davanti, mani serrate sul manubrio della lambretta languente («candela sporca» sentenza saputo il meccanico, che ha bottega lì accanto). Scende dunque dal mezzo di fortuna e ringrazia, con tante scappellate da parte dell'autista, mentre la bidella presenta la truppa come ad una rivista militare: è lei la vera «domina» della scuola, tanto è vero che le aule disponibili per le lezioni sono quattro, per cui ogni classe, a rotazione mensile, è costretta al turno pomeridiano, e quando esci alle sei e mezza d'inverno è già notte, e rischi di perderti davvero, nebbia padana imperante. La quinta aula infatti è occupata dalla sovrana del luogo, che ne ha fatto, tacito consenziente il comune, la propria abitazione, centrale al piano terra, per cui ogni volta che fa bella mostra di sé fuori dalla porta d'ingresso trasforma l'immane manico della scopa nello scettro impugnato da un principe cretese. Bando a codeste fantasie adesso, ecco l'arrivo del Maestro, valigia per i libri sempre gonfia da scoppiare a sinistra e, a destra, borsa termica per lo spuntino dell'una, con pentolino di pasta e fagioli già pronto, da scaldare soltanto a cura della onnipotente matrona imperante. Sì, perché egli, tre giorni alla settimana, si trattiene anche al pomeriggio: per le lezioni supplementari. Arrivato alle vacanze natalizie della quinta elementare, sa che è tempo, per le famiglie, della decisione su che cosa far fare alle figlie ed ai figli al termine

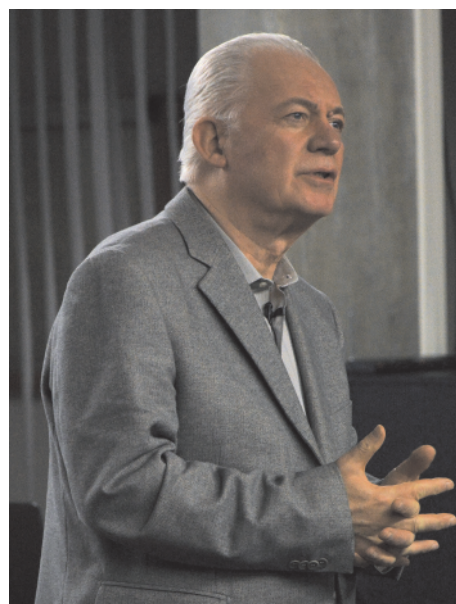
della scuola dell'obbligo; sa pure che per la maggior parte dei «suoi piccoli» il destino è già segnato – a lavorare nei campi come avventizi, o garzoni nelle stalle, o a far da manovale nella locale fornace (la piccola fabbrica di mattoni), mentre alcuni saranno, i più fortunati, iscritti all'Avviamento Professionale, da dove, una volta diplomati, potranno migliorare come operai specializzati la propria vita. Infine, ogni cinque anni, un paio, raramente tre, vengono da lui scelti perché «gli piace studiare»: ma le famiglie cosa dicono? Niente paura, ci pensa Lui. Proprio a ridosso del Natale – il momento strategico non è scelto a caso – Egli, palesandosi all'improvviso in casa dei prescelti, affronta a sorpresa i genitori intimoriti (nasconde subito il viso dentro il fazzoletto che eternamente porta sul capo la madre, mentre il capo famiglia finge portamento burbero girandosi dall'altra parte «Sgnòr Maèstar, cus'al fat nòstar fiòl?» - «Ma niente ha fatto, state tranquilli, non sono qui per questo» - ma loro hanno già capito cosa succederà, orgoglio e paura insieme dentro il petto, paura di perdere un giorno il figlio, orgoglio a seguito di questa inesorabile perdita. «Non voglio niente per le lezioni in più – lo sapete che sono necessarie, perché c'è un esame di ammissione da superare per entrare alla scuola media; mi bastano, ogni tanto, una mezza dozzina di uova, quelle delle vostre galline!». E altro che uova soltanto, ma anche (L'è al Vciòn vè!) un buon taglio di costine di maiale appena macellato, che te le raccomando, vai vai, con un generoso bicchiere di clinto, alla faccia del ghiaccio... E così, da gennaio a giugno, i due tremebondi «vitellini» entrano, al pomeriggio, nell'universo del latino, lingua di cui, peraltro, non sono affatto digiuni, svolgendo essi la funzione di chierichetti, e fra «ad Deum qui laetificat iuventutem meam» che diventa inevitabilmente «ad Deum qui laetificat Juventus mea» e «in die busillis», misterioso stato in luogo scaturito dalla deformazione del noto incipit dei vangeli «in diebus illis», non se la cavano tanto male – piuttosto è la matematica che preoccupa, ma confidiamo in Dio. Insomma, e leggi di

qua e studia di là, ce la fanno i due temerari, vanto segreto delle famiglie e oggetto di malumori malcelati da parte della «gente» - Ma va là ch'in gla fa brisa, ac tòca d'andà a badà i bisin, dam a ment a mi. Nonostante tale profezia di colore nefasto, ecco la coppia, imperterrita, in corriera, tutte le mattine alle sei e quarantacinque, per andare in città («via Bersaglieri del Po? ma dove sarà mai?»), ed ogni anno, finita la scuola, il «piccolo» sempre più cresciuto (il compagno nel mentre è emigrato a Torino con la famiglia) non dimentica il suo Maestro: inforcata la bicicletta e raggiunto l'argine del Po, pedala gagliardamente fino a raggiungere la Sua casa a dieci chilometri di distanza, ove sa di essere, ogni volta, atteso - brazadèla e ciliegie, o fichi dolcissimi («son del mio orto, proprio come il poeta Orazio!»).

- Maestro, voglio iscrivermi alle magistrali, fare come Lei...

- No assolutamente, devi andare al Liceo classico, devi andare all'Università, vengo io a parlare con i tuoi genitori!

Arriva la fine di giugno del 1973, dopo pochi giorni mi laureo, corro da Lui, perché Lui lo deve sapere, a Lui devo quello che sono diventato, poco o molto che sia ... mi riceve la Signora, Lui riposa, ormai per sempre. Che Ti sia lieve la terra, Maestro – ho esclamato davanti a Lui – e prometto di essere degno di Te.



Prof. Claudio Cazzola

TORNANO I BUSKERS

NEL SEGNO DELL'EMPATIA E DELLA CONDIVISIONE

In occasione dell'annuale kermesse ferrarese gli artisti di strada -per la seconda volta- travalicano le mura della nostra Casa Circondariale. Anche quest'anno - in occasione della 27^a edizione del Festival Buskers Ferrara - i musicisti di strada hanno iniziato a lastricare con la loro musica popolare ad iniziare da Milano, Lugo e Comacchio ed ora come da calendario anche la nostra città estense. Coordinati da Luigi Russo-direttore organizzativo - ed idealmente dal suo padre-fondatore Stefano Bottoni, dall'Amm.ne Penitenziaria e della sua Area Pedagogica, giovedì 27 agosto ,due formazioni, gli italiani "cinque uomini sulla cassa da morto" e i belgi "les busiciens", i Buskers sono riatterrati sul nostro "pianeta", accolti da una band di detenuti diretta da Horacio Czertok ,regista e responsabile del nostro Laboratorio Teatrale e da una folta rappresentanza della popolazione carceraria dell'"Arginone".

Sulle note esplosive di "all right now" - hit anni '60 - e di una sempre longeva "Rebel Rebel", di David Bowie, suffragate e scandite dal copioso e trascinate dal copioso e trascinate dal copioso applauso dei detenuti si sono aperte, alle ore 11.00, circa le porte della sala polivalente del teatro, all'insegna dell'accoglienza, della distrazione e della condivisione.



Gli intenti e la prerogative di queste iniziative -all'interno del carcere dell'"Arginone"- prima dello spettacolo sono state rimarcate in primis dalla Vice-Comissario dott.ssa Lisa Brianese - da Chiara Sapigni, assessore comunale ai Servizi Sociali e da Vito Martiello, direttore del nostro giornale, che hanno all'unisono sottolineato la presenza dei Buskers o "vagabondi di strada" - come qualcuno li dipinge - e la loro musica come veicolo per unire ed intrecciare sempre più le strade della città, con quella del carcere.

I primi ad aprire la kermesse sono stati i trentini "cinque sulla cassa da morto" che con brani solari-marinareschi di loro composizione, inneggianti alla libertà ed una travolgente e sempre attuale "il Pescatore" di De Andrè, hanno subito conquistato la platea come un metronomo umano, al battito delle mani, scandiva il tempo dei loro brani. In seconda battuta i "les Busiciens" rincaravano la dose di euforia e di partecipazione, con un pot-pourri di ritmi esotici, tribali, valzer e con una stuggente serenata corale ad un'avvenente giornalista, presente nel parterre degli ospiti. Ma il tempo è tiranno e anche questa magica e significativa rimpatriata in compagnia dei Buskers arriva al suo capolinea, certa di aver lasciato sicuramente in ognuno di noi ancora una volta una traccia indelebile del loro passaggio, della loro incontenibile voglia di vivere!!! Arrivederci alla prossima edizione.

Culi Lefter
Alberto Finessi

IL LICEO ARIOSTO DI FERRARA INCONTRA TASSO ALL'ARGINONE

"Una visita pilotata nel nostro Istituto, per conoscere da vicino la qualità, la dedizione e l'impegno pluriennale del nostro Laboratorio Teatrale"

Lunedì, 30 novembre u.s. su invito dell'Amministrazione Penitenziaria, della sua Area Pedagogica e degli stessi responsabili del laboratorio teatrale, Horacio Czertok e Andrea Amaducci, per la prima volta si sono aperti i cancelli del nostro carcere cittadini, ad una classe del liceo Ariosto di Ferrara, ospite della nostra compagnia teatrale che per l'occasione ha rimesso in scena la "Gerusalemme liberata", opera scritta nel cinquecento da Torquato Tasso, valente e stimato artista, scrittore della corte di Alfonso II d'Este.

Un cantiere, un'opera, supercollaudata in più di un'occasione- un progetto condiviso tra più carceri della nostra regione- che i detenuti dell'"Arginone" di Ferrara , hanno intenzionalmente usato

come pretesto, come veicolo di comunicazione, portando volutamente sul palco un messaggio di volontà e di crescita culturale, coltivato in questi dieci anni, in una realtà ristretta e limitata, consapevoli delle proprie pene da espiare, ma anche capaci e desiderosi di riscatto, di risalire la proprio china, di usare l'arte ed il teatro, abbandonando per alcune ore il ruolo di detenuti- e di fronte alla platea dei giovani studenti- vestire abilmente gli abiti del narratore, dell'attore, del musicista, rievocando con qualità e maestria il poema: l'amore, la tragedia, il duello tra Tancredi e Clorinda.

Va da sé, che dopo le prime rime l'aria timida ed impacciata, nell'ambiente austero e soffuso della nostra sala

polivalente- rassicurati e consapevoli che nessuna pena da scontare li attendeva- improvvisamente evaporava e gli studenti del liceo Ariosto, segnavano incuriositi il passo dopo un attento e concentrato ascolto, ad uno spontaneo e fragoroso applauso a Eddy, Federico, Peter, Mario, Sotirios, che sancivano ancora una volta la valenza ed il ruolo nevralgico e pedagogico che sa svolgere il teatro nella costrizione, nel quotidiano del carcere.

Chissà se anche questa rappresentazione è riuscita a contagiare e ad amalgamare le nostre due realtà, ad assottigliare le nostre così diverse condizioni sociali, grazie al teatro, all'arte e a chi naturalmente ci crede.

Alberto Finessi

INTERNAZIONALE

RIATERRA SUL NOSTRO MICROCOSMO

Secondo appuntamento con uno degli eventi più "in" nel calendario culturale della nostra città estense

A distanza di un anno-in occasione della sua 9^a edizione-risale il sipario della sala polivalente del teatro della Casa Circondariale di Ferrara, sull'"INTERNAZIONALE".

Un'edizione-maratona scontatamente ricca di spunti, argomenti e proposte che una redazione di illustri e titolati giornalisti-tra i quali Gad Lerner, Serena Dandini, Bianca Berlinguer - nei tre giorni della kermesse Ferrarese ha trattato e discusso; temi - come quello dell'incontrollata invasione dei migranti e delle sue barriere, ad una più equa redistribuzione del cibo, alle grandi sfide

al carcer danno" opera liberamente tratta dalla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso che rievoca il cruento e struggente duello tra Tancredi e Clorinda e così in una sala gremita di detenuti e rappresentanti delle istituzioni esterne ed interne come da copione alle 10.00 - minuto più, minuto meno - i detenuti dell'"Arginone" si mettono in gioco e si calano nei loro ruoli, di attori, di musicanti, con le loro emozioni, con la paura di chi può sbagliare, ma consapevoli che anche nella vita ristretta si può osare, si può cambiare la propria indole, ridurre la propria morale.

e Peter, sostenuti con talentuosa professionalità da Fantoni Mario e Federico - alle chitarre - dalle percussioni di Pavani e dal soffio delicato e suadente del flauto di Andrea A.

A dare ancora più enfasi e smalto all'opera, ci pensa Battista con la sua voce, ora possente, ora delicata che il parterre degli invitati e la stessa platea non può ignorare, lasciandosi coinvolgere emotivamente e fisicamente da un sentito ed accorato battito di mani.

E dulcis in fundo, la ciliegina sulla torta non si fa attendere e sul palco approdano anche ALBERTO e Desmond che con brani del loro



internazionali e al discutibile ruolo dell'Europa - sui quali ci si è confrontati, interrogati e sbilanciati, con appuntamenti e dibattiti dislocati in 23 location, per un totale di 250 ore di programmazione, mentre sono state ben 44 le testate giornalistiche rappresentate in questo significativo festival dell'informazione.

Erano le 8.30 quando il nostro maestro - regista del Teatro Nucleo di Ferrara, nonché fondatore insieme all'eccellente Andrea Amaducci - suo fedelissimo discepolo, e all'insostituibile vidiomaker Marinella Resigno - varcano le mura del nostro carcere per accendere i riflettori ed alzare il sipario su "Me che libero nacqui

E' stato un lavoro duro e minuzioso, un copione di sedici ottave, che tratta l'assedio storico a Gerusalemme avvenuto nel 1099-in occasione della 1^a crociata - e dei suoi mitici personaggi, puntando la lente e l'intenso impegno, profuso per mesi e mesi dai detenuti - attori sul duello cruento e struggente tra la supremazia fisica di Tancredi e l'energica femminile fiera di Clorinda, tra un cieco amore cristiano ed un tormentato ed insanguinato amore pagano; un duello, un dramma che Titic con caparbia ed abnegazione mnemonica ha recitato abilmente nella suggestività delle luci volutamente soffuse, della nostra sala laboratorio, insieme alla curata mimica interpretativa di Kalantzis

reportorio anni '60 e con alcuni inediti ben ritmati, con una "lo son tasso, io son tasso" - rivisitazione a tema della mitica "Je son pazzo" dell'indimenticabile Pino Daniele - chiudono un'altra prova, un'altra scommessa che i detenuti attori e musicisti del laboratorio teatrale dell'"Arginone" hanno vinto in occasione di questo annuale appuntamento che proietta Ferrara, come città di cultura, di storia ed informazione, e contestualmente afferma e consolida un'indubbia ed abnegata sete di riscatto, di chi ristretto vuole chiudere - una volta per tutte - una pagina buia della propria esistenza: il teatro è anche questo!!!

Alberto Finessi

TORQUATO TASSO: IL PRIGIONIERO DI FERRARA

di Giacomo Profilo

Sono detenuto nella Casa Circondariale di Ferrara, ho scoperto che qui tutti gli orologi segnano la stessa ora... quindi, per scacciare l'ozio ho scritto una commedia, in essa racconto la prigionia di Torquato Tasso detenuto nelle carceri ferraresi ove, il potere del Duca Alfonso d'Este lo tiene incarcerato. Torquato Tasso: nel 1^a si porta in scena la sua detenzione al Sant'Anna nella cella del 1579 si potrà scoprire che è vittima degli intrighi di corte, delle calunnie ed è incapace di adattarsi alle regole di una detenzione che ritiene ingiusta. Storia di un uomo vinto, nonostante il clamoroso successo del poema Gerusalemme Liberata; è un uomo sconfitto, soffocato da una società dogmatica, ostile e feroce; siamo nel 1579.

Mentre, nel II° atto, il protagonista vive la realtà contemporanea 2014/15, che in parte assomiglia a quella del Tasso, sui piatti della bilancia della giustizia la commedia pone la vita di un prigioniero contemporaneo che si intreccia con quella del Tasso, e sono sempre le ingiustizie a farla da padrona nella vita di ogni uomo in ogni epoca... le manifestazioni del potere; sono senza tempo nel 2015?

Ingiustizia senza tempo??? Sì! Lo dice Quolet nella sacra Bibbia, ed è sempre secondo Quolet che introduce questa storia, con la interferenza dell'insegnamento della Bibbia. Questa commedia, appunto con brani biblici innescati nel pensiero del Tasso, vuole affermare che tutto ha un senso nel teatro e quindi, nella vita del prigioniero.

La commedia fa rivivere una realtà che appartiene al passato, ma può essere una realtà del nostro tempo pone interrogativi allo spettatore come: l'ingiustizia del 2015 può essere simile a quella del Tasso del 1579???



IV° SCENA DI CLORINDA

Tasso è sul letto, non dorme... è inquieto... prende dei fogli... sparsi un po' per la cella e sul capezzale del letto, li ripone... li riprende è un gesto che ripete tre volte, poi, si addormenta sul tavolo... un fumo bianco invade la cella e compare l'Angelo, ha in mano una spada ed un elmo da guerriero saraceno, dopo aver fatto qualche giro di danza si posiziona davanti alla finestra (musica), entra l'uomo con il Saio si posiziona sotto la finestra a destra guardando la scena, ha il capo chino braccia conserte. Entra subito dopo una bella donna, è una guerriera saracena ha le insegne di Aladino, si avvicina al Tasso...

Clorinda: Torquato! Sono una guerriera Persiana.. ho aiutato Aladino e ho ricacciato i cristiani favorita dalla tempesta... anche se mi sono battuta con valore... sono rimasta ferita... ma ho ferito Goffredo... e ho proposto ad Aladino di dar fuoco alla torre dei cristiani...per vincere la battaglia... Ma (va su e giù, si ferma e dice) non ho capito cosa volesse dire il vecchio Arsete.. che mi ha scongiurato di non bruciare la torre per la natura delle mie origini... cosa ha voluto dirmi?

Tasso: (si è svegliato ascolta Clorinda con attenzione e dice): Tu Clorinda il tuo destino è nelle mani del fato! TANCREDI è il giudice...

Clorinda: Tancredi?! Ma egli mi ama!

Tasso: Clorinda... l'amore che lui nutre per te.. non è principio di vita.. L'amore è sofferenza.. lascia sempre cicatrici.. Clorinda, mia cara Clorinda, il destino ti aspetta.. forse è anche colpa delle tue origini..

Clorinda: (adombrata) le mie origini? Un amore per Tancredi negato dal fato?! Ma cosa tu dici Torquato!

Tasso: l'amore... tu non ne hai diritto... se una guerriera di Aladino ... non cercare le tue origini non cercare l'amore... perchè non lo troverai!

Clorinda: (punta l'indice contro Tasso con il braccio teso) Tu conosci le mie origini vero?... conosci il mio Fato?!

Tasso: non posso darti risposte!

Clorinda: allora è vero quello che mi ha raccontato in il vecchio Arsete?! Dimmi... qual'è il mio destino? Io non amerò Tancredi?

Tasso: Clorinda... non cercare le tue origini... tu sei ancora al servizio di Aladino!

Clorinda: non ti capisco...cosa hai voluto dire? Tu conosci le mie origini vero? Quali sono?.. Non tacere... Raccontami Torquato!!

Tasso: ti ho già detto (scuote la testa) non so! Non ho risposte da darti ma.. non cercare l'amore.. perchè non lo troverai!

Clorinda: nello stesso modo è il mio ruolo? Senza amore? Come sarà la mia vita! Se amo implicherei la morte?! (si innervosisce per le mancate risposte) Tu! Conosci le mie origini e non vuoi rivelarmele? Tu hai già previsto la mia morte? Tu hai deciso che non devo amare? Perchè...?

Tasso: Clorinda, l'amore assoluto non esiste...e solo il bene che l'individuo vuole dall'altro sesso... ma sconvolto dai sensi... raggiunge il suo scopo.. e viene confuso con l'Amore!

Clorinda: (congionge le mani in segno di preghiera si inginocchia) Ti prego..Tasso... modifica l'ordine del tuo poema..!

Tasso: (si alza va su e giù per la cella), Non posso! Lasciami stare! Non posso modificare il fato.. tu sei il prologo del poema.. è la forza divina (stringe il pugno) che ha guidato la mia mano.. è Dio che mi ha ispirato... e lui che m'impone il tuo problema, le tue pene d'amore... non posso eliminare nulla.. Dio stesso... se volesse non può cambiare le sofferenze d'amore... è una condizione della Vita.

Clorinda: Non puoi?! (si gira la musica si alza) perchè questa sorte?! Il mio nemico s'impadronerà del mio cuore? Ed'io non potrò amare?

Tasso: No! S'impadronerà solo del tuo cuore..! Vai! Lo so che la sofferenza non è sempre meritata.. Vai!! Clorinda è incontrerai il tuo amore (gesticola stendendo il braccio volta il capo a destra per non guardarla) Vai!

Clorinda abbassa la testa, va al centro del palco, la musica si alza è drammatica... L'angelo gli va incontro sono di fronte si guardano in silenzio come se parlassero..

Clorinda: chi sei?

Angelo: sono Malakhim, messaggero del disegno di Dio...

Clorinda: sei un messaggero di Dio?! Qual'è il suo disegno per me?!

Angelo: tu... incontrandomi (gesticola) parlandomi... si compie il disegno salvifico di Yhvèn - in paradusum decucant te angeli...

Clorinda: non capisco... ma è importante per le mie origini cristiane... che Dio sa dove vado..!

Angelo: tieni..li porge l'elmo e la spada, poi, le prende la mano e la conduce sul fondo del palco dove di trovava prima...si fermano con le spalle verso il pubblico... aspettano.. in silenzio ... entra TRACREDI....

La Commedia, Continua con la scena del drammatico duello: Tancredi-Clorinda...

GIOVAN BATTISTA "GIBÌ" FABBRI FERRARA NON TI DIMENTICHERÀ FACILMENTE

“Ferrara ha perso un pezzo della propria storia, un irriducibile alfiere del nostro calcio estense, un rivoluzionario, un pioniere del “calcio moderno”; i figli Elena, Giorgio e Giulio ringraziano tutte le numerose persone che con telegrammi ed attraverso i social network hanno voluto essere vicino al lutto, per l'inquantificabile perdita “ del loro caro papà “

Mercoledì 3 giugno u. s., alla veneranda età di 89 anni si è spento Giovan Battista Fabbri, un po' anarchico, un po' profeta, un po' burbero, un po' maestro d'orchestra di una Spal che non scorderà mai il suo più rappresentativo allenatore, colui che seppe regalare a Ferrara e ai suoi tifosi momenti e campionati entrati ormai nella leggenda del calcio ferrarese, le esequie di Gibì – nato a Poggetto di S. Pietro in Casale (BO), l' 8.3.1926 – si sono svolte presso la chiesetta dal compianto don Umberto Poli, a Chiesuol del Fosso (FE).

Facente parte di una famiglia numerosa di otto figli, garzone nella bottega paterna, ha sempre tirato calci al pallone, lo chiamavano “al Brusaerba del Poggetto”, prima da giocatore – ha disputato una settantina di partite – per poi abbandonare il rettangolo di gioco ed intraprendere la carriera di allenatore.

Negli anni '60 parlava già di “calcio totale” e dopo il monopolio del “catenaccio” dei mitici Herrera e Trapattoni, nel 1977 riuscì con la sua filosofia rivoluzionaria, ad essere l'antesignano ed il precursore di quel bel calcio che in quegli anni contribuì a portare ad un passo dallo scudetto il

L.Vicenza: Gibì asseriva che nel suo calcio c'era un po' di Olanda, di Belgio, d'Italia e di Cecoslovacchia, che un difensore può diventare anche attaccante e viceversa: un calcio, che oggi si etichetterebbe come un calcio “a tutto tondo”.

Paolo Rossi “Pablito” il goleador dei mondiali – vinti dalla nostra nazionale nel 1982 -, alla notizia della sua morte ha dichiarato: “lo consideravo come un secondo padre, un tecnico che ha scoperto di me la vera vena



dell'attaccante, del centravanti; nel Lanerossi Vicenza mi ha insegnato l'umiltà e che se nel tuo mestiere ci metti passione, si possono raggiungere obbiettivi e traguardi quasi insperati, quasi irraggiungibili”; resta storico, a Vicenza il secondo posto, dietro la Juventus. Sono sicuramente famose le sue grigliate con i giocatori a fine partita, per stemperare e sdrammatizzare con filosofia anche una sconfitta – come la mancata promozione con il Bologna, nell'87. Il suo curriculum annovera ben 34 panchine differenti ed i giocatori lo ricordano per la sua umanità, per quei neologismi, quegli pseudonimi - che facevano spanciare dal ridere – ma soprattutto per quel suo sorriso con il quale, sotto la sua direzione – entravano

in campo e partendo da questo caratteristico profilo che giocatori come Brescia, Torchia e Mangoni hanno pensato d'intitolargli il Centro Sportivo di via Copparo, a colui che porto' in campo la più bella Spal di tutti i tempi.

Come si può dimenticare lo spareggio della Spal a Verona, con la Solbiatese con diecimila spallini al seguito, che nel 1991 gli valse la risalita dalla C2 alla C1, per poi risalire inesorabile nel 1992, macinando grande calcio, con gli irriducibili Fabbri, Brescia, Zamuner e Paramatti, anche la vetta della serie B.

lo ricordiamo altresì, per le innumerevoli partecipazioni come testimonial del nostro calcio ferrarese in tante occasioni ed in tante manifestazioni a sfondo umano, a sfondo sociale e noi dell'Astrolabio non possiamo scordare quella spiritosa ed

originale intervista – pubblicata sul n.1 / 2012, del nostro periodico – che “a distanza” gli proponemmo e alla quale lui, il mitico Gibì rispose puntuale e solerte, con grande sensibilità e paterna empatia.

Nella speranza di essere stati esaustivi nel ripercorrere fedelmente i tratti salienti e più significativi della vita di un uomo esempio per tanti, di rettitudine e lungimiranza – specialmente per le nuove generazioni – che anche la nostra redazione ha voluto portare il proprio contributo e all'unisono con i detenuti dell'“Arginone” salutarlo: con un ideale ed accorato...

“ciao Gibì”...

La redazione

Varie dal carcere

Un uomo dal medico:- Dottore, si ricorda di quando, un anno fa, mi ha detto che se volevo guarire dai reumatismi dovevo evitare l'umidità ?

si, certo, me lo ricordo benissimo.....

bene, adesso sono guarito, pensa che possa ricominciare a lavarmi ?

Sai che cosa fa un maiale innamorato ?

mha... non saprei.

Il prosciutto cotto!

Una zingara, vedendo un tale che cammina pensieroso lungo il marciapiedi: lei ha dei problemi, posso leggerle il futuro?

Grazie... come se le cava con il passato? Non riesco più a ricordare dove ho parcheggiato l'auto !!

Un tale racconta:

Mi sento stressato, così ho letto un libro che sostiene che il migliore modo per raggiungere la pace interiore è finire ciò che si è iniziato. e allora cosa hai fatto?

Per ora ho finito una barretta di cioccolato, una bottiglia di vino, un sacchetto di patatine e sei lattine di birra, e mi sento meglio....

Due amiche:

hai saputo di Chiara? Sono tre mesi che segue una dieta a base di banane e noci di cocco.

Ed è dimagrita ?

Non tanto, in compenso dovresti vedere con quale agilità salta da un albero all'altro !!

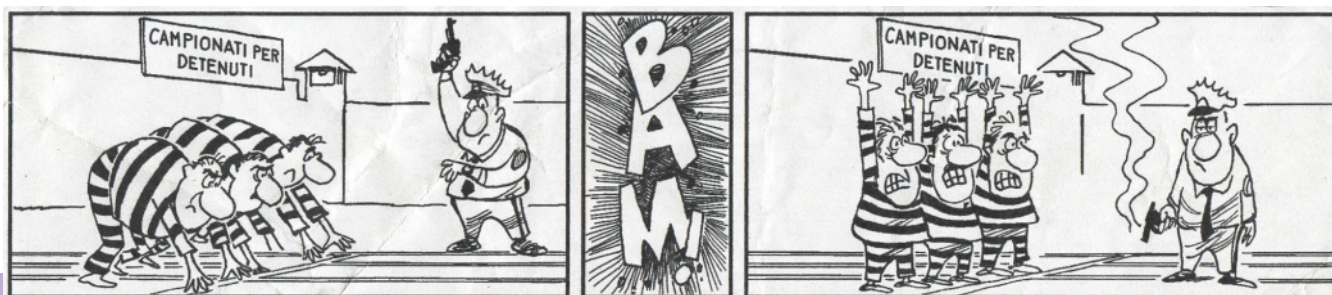
ASPETTARE

Aspettare, attendere, pazientare. Parole comuni, no? Chi non ha mai aspettato nella vita? Tutto normale, la coda alle poste, la fila in banca, l'attesa al ristorante, i figli non rincasano, la fidanzata in ritardo, il treno non arriva, l'aereo che non parte, il parcheggio che non trovi, il traffico bloccato, la cena non è pronta, tutto normale, no...?? A volte penso, che fortuna hanno i carcerati!! Quelli non muoiono certo stressati, saranno chiusi sì, ma per loro almeno tutto è pronto, tutto servito. Che pacchia!! Mangiano, bevono, fumano, dormono, guardano la tv, giocano a carte, vanno all'aria oppure al campo sportivo, a scuola o a teatro, in palestra, all'emporio, qualcuno in infermeria, in biblioteca, dal prete, dall'avvocato, a colloquio, in chiesa, in "matricola", in tribunale, che bella giornata! Piena, scorrevole, senza problemi. Devono solo scegliere. Sono le ore 6

Sono sveglio, ho fame, ma devo aspettare, il caffè latte passa dopo le otto. Dovrei andare in bagno ma c'è il mio compagno di cella, bisogna attendere. E arrivato il latte, ma devo aspettare l'infermeria (la medicina devo prenderla prima dei pasti) ho mangiato, stò aspettando che aprano le celle per farmi una doccia, con il caldo che fa, durante tutta la notte, sudiamo come animali, hanno aperto ma c'è la fila, bisogna attendere. Ora sono pronto per scendere all'aria, ma l'assistente sta parlando, bisogna aspettare. Sono sceso, ma il cancello in fondo alle scale è chiuso, aspetto il mio turno. All'aria un'ora passa in fretta e io devo andare all'emporio. Bisogna aspettare che chiamino, hanno chiamato, ora tutti in fila e paziente, finalmente posso salire, ma il cancello è chiuso. Aspetto che mi vedano. Hanno aperto, salgo ma anche il cancello delle sezioni è chiuso, aspetto che mi aprano. Eccomi di nuovo in cella. Vado a lavare i piatti, ma stanno lavando i panni, aspetto. Fatto, ora devo lavare i panni, ma è occupato, stanno lavando i piatti, attendo. Eccomi qua, è l'ora del pranzo, ma bisogna aspettare, hanno incominciato dall'altra parte delle sezioni, ci sono sono 26 celle, la mia è l'ultima, paziente, ora è chiuso per la conta, aspetto che aprano, mi chiamano: Guerzoni dall'avvocato, mio Dio, no!! Mi preparo e aspetto l'assistente, mi apre, ma ci sono altri quattro cancelli tra me e l'avvocato, tutti chiusi, e per ognuno bisogna aspettare. Sono arrivato, buongiorno Guerzoni, l'avvocato è per strada, si accomodi attenda. Fatto, posso andare, e già penso ai quattro cancelli che devo aspettare, pazienza, ora sono in cella e aspetto la cena, poi bisogna attendere il carrello dell'infermeria e infine aspettare la battitura. E finita, posso mettermi a letto, ma ho paura di stendermi, perché so che aspetterò il mattino, che inizierà, attendendo con pazienza la sera.

Ma che bella giornata!! Piena, scorrevole che fortuna essere qua, una vera pacchia!

G.P. Guerzoni



PER UN CARCERE MIGLIORE

Vi siete mai sentiti soli, impotenti?

Quante volte in un discorso si finisce col dire: tanto io non ci posso fare niente... mettermi solo contro il sistema? Sarebbe solo peggiorare la mia situazione.

Questo è il punto. Quante volte l'ho pensato, in quella poca galera che ho fatto.

E succede anche che pensi: ma perché devo espormi io, chi me lo fa fare, me ne frego e vado avanti ce ne sono mille di ragioni: i 75 giorni, i 45 giorni, i permessi, il lavoro, l'affidamento, la relazione.

Ah dimenticavo, c'è un altro fattore molto importante: il MENEFREGHISMO: finché il problema non mi tocca direttamente cosa mi frega.

Allora cosa ho fatto? Ho fatto un sogno...

Ho sognato una sezione accogliente, persone vere che ti chiedevano se avevi bisogno di qualcosa e sentivi che ti erano vicine. Sempre in questo sogno c'erano 5 o 6 persone, i più anziani di periodo carcerario, che ti spiegavano il funzionamento di questo gruppo di persone chiamata SEZIONE, e ti dicevano da subito che bisognava essere uniti perché proprio nelle avversità della vita, per avere forza, bisogna essere uniti.

Paolo Meneghini

LO SAI CHE ?

NELLA STORIA DEL CALCIO, LE MAGLIE DEI GIOCATORI NON SONO SEMPRE STATE NUMERATE.

L'IDEA DI CUCIRE UN NUMERO SULLA DIVISA NACQUE NEL 1928 DA HERBERT CHAPMAN, MANAGER DI UNA SQUADRA INGLESE.

I GIOCATORI DELLA SQUADRA DI CASA AVEVANO NUMERI DAL 1 AL 11, MENTRE GLI OSPITI DAL 12 AL 22.

SOLO DAL 1993 OGNI GIOCATORE PUÒ SCEGLIERE A PROPRIO PIACIMENTO UN NUMERO DA 1 A 99.

I CARTELLINI ROSSI E GIALLO SONO STATI INVENTATI DALL'ARBITRO DI CALCIO INGLESE KEN ASTON NEL 1970. PER OVVIARE AI PROBLEMI COMUNICATIVI TRA ARBITRI E GIOCATORI DI NAZIONALITÀ DIVERSE, DECISE DI CREARE UN METODO UNIVERSALE PER DICHIARARE ESPULSI E AMMONITI IN UNA PARTITA, COSÌ, UN GIORNO, DAVANTI A UN SEMAFORO, EBBE L'ILLUMINAZIONE!!

L'ANGOLO DI RIFLESSIONE

SECONDO UN PROFESORE DELL'UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE, NON IMPORTA IN CHE ORDINE APPAIA LE LETTERE IN UNA PAROLA, L'UNICA COSA IMPORTANTE È CHE LA PRIMA E LA ULTIMA LETTERA SIANO NEL POSTO GIUSTO. IL RIUSCITO PUÒ SERBARE MOLTO CONFUSO E NON STATO TUTTO SI PUÒ LEGGERE SENZA MOLTE PROBLEMATICHE. QUESTO SI DUE AL FATTO CHE LA MENTE UMANA NON LEGGE ONGI LETTERA UNA AD UNA, MA LA PAROLA NEL SUO INSIEME.

DES

VIVERCI

Faccio la galera, ma che cos'è la realtà che mi sento la mancanza, della mia famiglia. La mia moglie che non posso, abbracciare o baciare e per i miei piccoli figli, a cui manca il papà. Gli amici che sono lì fuori, sentono la tua mancanza ma non gli frega più niente, quando sono in vacanza allora faccio amicizia, con della gente qui dentro ma è come una candela, basta un soffio e dopo è spento conoscendo tanta gente, che domani non c'è e guardando qui intorno, alla fine c'è solo te avendo tanto tempo, ma il tempo non si ferma mai ogni mese ogni anno, la tua vita passerai ogni giorno vedo la luce, di ogni nuovo giorno ma alla fine è sempre uguale, i quattro muri qui intorno oggi faccio qualcosa, che non ho mai fatto prima per cercare qualcosa di nuovo, e sollevare la mia stima ma a cosa serve, una laurea o un lavoro che quando sono fuori, chissà che cosa trovo allora prego un po' Dio, chissà se può servir ma non essendo credente, non credo che vuol sentir che cosa posso fare, per cambiare la mia routine non voglio guardare la tv, come un piccolo bambino qualche volta mi sento male, e ho voglia di stare solo chiudendo un po' gli occhi, e viaggiare come Marco Polo chiedo solo un po' di rispetto, e un po' di dignità ma dentro ogni carcere, neanche questa te la dà la speranza di un permesso, o di un po' di normalità ma quella avrò soltanto, quando mi metti in libertà.

DES

And a woman who held a babe against her bosom said, speak to us of children.
And he said:
Your children are not your children.
They are the sons and daughters of life's longing for itself.
They come through you but not from you,
And though they are with you yet they belong not to you.
You may give them your love but not your thoughts,
For they have their own thoughts.
You may house their bodies but not their souls,
For their souls dwell in the house of tomorrow, which you can not visit, not even in your dreams.
You may strive to be like them, but seek not to make them like.
For life goes not backward nor tarries with yesterday.
You are the bows from which your children as living arrows are sent forth.
The archer sees the mark upon the path
of the infinite, and He bends you with His
might that His arrows may go swift and far.
Let your bending in the archer's hand
be for gladness;
For even as He loves the arrow that flies,
so He loves also the bow that is stable.

G. KHALIL GIBRAN
poet, philosopher, artist and writer.
(1883 - 1931)
Lebanon Usa
A poem chosen by Jendari. H.

Scritto da fuori

LA PROCIOVOLPE

Una favola moderna

Con questa breve favola per adulti, scritta tanti anni fa, voglio lasciare a tutta la redazione del Giornale Astrolabio di questi 11 anni assieme, un ricordo in parte divertente e in parte serio. Non vi siete liberati di me: rimango dietro al monitor ad impaginare le vostre parole. Un grande grazie: ho imparato molto sia dai detenuti che dal Corpo di Guardia, dal personale in genere e dalle Educatrici. Senza dimenticare il mio primo contatto Dott. Cacciola e Vito Martiello. Ne dimentico molti e mi scuso con tutti... anche con chi quest'anno ha subito alcuni miei ritardi. Certo di lasciarvi nelle capaci mani di Mauro, continuerò come detto a far parte di questo bellissimo progetto che è Astrolabio. Scrivete, scrivete... scrivete!

C'era una foresta, una volta, e dentro un sacco di cose un po' alla Stefano Benni, che non le dico nemmeno tanto ha già scritto un sacco lui. Fatto è che sta volpe, che non era nemmeno proprio una volpe, ci viveva dentro, incavolata più che mai.

Tarchiato con le zampe storte, mantello per un terzo bianco, un terno nero e un terzo di un rosso ruggine inutile e opaco, la nostra prociovolpe, era questo che era, vagava di giorno in giorno maledicendo ora questo ora quello. Tra ciò che detestava di più c'era la sua parte procionica, dovuta alla leggerezza della madre o forse alle doti di conquistatore del padre il quale, di fatto, dopo la sua nascita, se ne lavò le mani, scomparendo alla sua vista in poco più di una settimana, anticipando la madre per poco, visto che ci mise ben due settimane a mollarlo da solo.

Si sa, i mali non vengono mai soli... infatti malgrado un sacco di documentari decantino la maggior civiltà degli animali verso i propri simili, ed essendo tutto il mondo paese, anche nella foresta regnava un certo razzismo, e la maggior parte degli altri esseri della foresta giudicava la prociovolpe un bastardo e basta.

Beh, di fatto era proprio così, comunque.

Mentre le giornate riservavano sempre qualche sorpresa, le notti di Gualtiero, che era il suo nome, erano tremendamente uguali: se la svignava su una altura fuori dalle carognate degli altri, piangeva guardando il grande lago sotto di lui e l'immenso panorama inutilmente meraviglioso tutto attorno, malediceva tutti i suoi conoscenti fino allo stremo delle forze, poi si addormentava infelice.

Si può tranquillamente credere e capire, quindi, che dopo poche ore di sonno tra il pianto e l'alba, si svegliasse incavolato e nervoso. Banalmente così il tempo passava... pasti, sonni, risvegli, defecazioni, pianti. Un vagare continuo e solitario che nulla ormai pretendeva di trovare... finché, e tutti stavano ormai aspettando una svolta, un giorno si ritrovò di fronte ad una bellissima cascata, mai vista prima! Fortunatamente in casi come questo il cervello di Gualtiero agiva in maniera procionica, come la coda, per cui decise di buttarsi per vedere al di là della cascata. Beh, ci crediate o no, dietro quella cascata c'era una fottuta pentola stracolma di ogni ricchezza!

Mille e mille idee balzarono nella sua testa... lo sterminio dei suoi denigratori assoldando dei mercenari; la desertificazione della foresta; emigrare a Las Vegas tra i tavoli da gioco e le belle procione; investimenti in bot e cct; fondare una spa unipersonale per l'esportazione di animali esotici; cambiare sesso; una plastica che lo facesse assomigliare di più ad una volpe, per integrarsi tra i suoi simili... ma non fece nulla di tutto questo.

Alla fine si fece costruire una enorme e bellissima villa proprio sull'altissima cima del promontorio dove si recava a piangere, dalla quale poter ammirare la sua foresta... sì, perché per prima cosa comprò tutta la foresta, facendo recintare tutto quanto con filo spinato... rendendo tutti gli animali Suoi animali, tutti gli alberi Suoi alberi, tutto suo! Separato dal resto del mondo da una enorme rete elettrificata, che solo lui talvolta passava, giusto per farsi vedere a passeggiare dall'altra parte, cominciò una nuova esistenza di ghignate e giudizi gratuiti, guardando e disprezzando dall'alto senza mai mischiarsi o immischiarsi.

E, contrariamente alla morale delle altre fiabe, falsamente melense e poco obiettive, vive tuttora carogna e felice alla faccia di tutti gli altri abitanti della foresta, scopando alla grande, e con la soddisfazione di aver bloccato un progetto di acquisto e sfruttamento ecologico della foresta da parte della McDonald.

Iosto Chinelli

DANCING SHADOWS

As the evening starts to call
All the shadows start to fall
Your eyes , they strain to see the light
through the darkness , of the night

All the beasts come out to play
Those you don't see during the day
At the ballad of all the ghouls
And dancing shadows upon the walls

They move with grace and shapes divine
Without the music but with time
You may not see them but they follow you
They could be one , or maybe two

You can watch them as they grow
And passing lights , that makes them flow
Always a longing for the night
Escaping from each and every light

Slowly ,slowly they start to fade
Like a knife loses it's blade
But when the day light starts to break
Only one shadow will it make

So just remember who you are
Where do you come from , near or far
All the figures , small and tall
Are dancing shadows on a wall

NO STRESS... NO PARTY!

Siamo schiavi di noi stessi, delle nostre abitudini, delle nostre manie; sempre in competizione, siamo convinti non esista energia, senza compromettere il nostro equilibrio, la nostra salute, il nostro benessere.

Dal significato della parola stress che recita “ qualunque condizione fisica, psichica che esercitando uno stimolo dannoso sul nostro organismo, ne provoca la reazione trasformandosi spesso in tensione nervosa, emotiva, in logorio”, prendiamo spunto per fare quadrato sulle risposte che il nostro organismo e noi stessi possiamo dare a questa alchimistica patologia, che inesorabilmente miete vittime a tutti i livelli, ad ogni strato sociale, compresa la nostra realtà, che non si sottrae a restrizioni e “mal di pancia”, ad una quotidiana ripetitività, ad inevitabili convivenze coatte e ad invivibili condivisioni.

Il nostro organismo si ribella – nella maggioranza dei casi – spianando la strada inizialmente ad un'improvvisa accelerazione del nostro battito cardiaco, della respirazione, un incremento della glicemia e della traspirazione, in un rallentamento della digestione e conseguente dilatazione delle pupille e se ci sarà resistenza dopo questa fase potremmo anche entrare nel tunnel dell'esaurimento, con conseguente perdita d'energia ed in un inevitabile stato di depressione che in casi estremi può portare anche al decesso. Tra le malattie da stress più ricorrenti ricordiamo l'asma, le ulcere gastriche, l'ipertensione ed il mal di schiena, mentre tra le cause e le concause primeggiano le tensioni collegate fortemente ad eventi significativi e traumatizzanti della nostra vita, come la perdita del lavoro, la separazione, il divorzio, la morte del proprio partner, la carcerazione, una malattia, ma anche il mutamento delle nostre abitudini, il cambio di occupazione, l'insufficiente tempo dedicato al sonno ecc. ecc.

COME VINCERE LO STRESS

Intanto identificando le nostre tensioni, le frizioni ed i nostri stati d'animo, a volte anche creati da uno scontato, banale, ma rumoroso sciacquone del nostro vicino, dallo strapotere di un nostro superiore, per non parlare dell'antipatia del nostro collega di lavoro, tutto ciò può spesso rattristirci e crearci il classico “mal di stomaco” o “mal di pancia”, preludio ed anticamera di questa diffusa patologia dei nostri tempi moderni. Conviene fare l'identikit del problema, localizzarlo e focalizzare la nostra condizione – prima di somatizzare i suoi effetti collaterali – come prima importante ed efficace risposta per risolverlo e metterlo da parte; essere sulla buona strada aumenta certamente le probabilità per estirpare alla radice un sintomo o la causa di un problema altrimenti – se a stadi avanzati – non più debellabile e di difficile risoluzione.

Nel mirino dello stress, ci sono proprio tutti, da chi dedica troppo tempo al proprio lavoro, a chi si isola ed annovera socialmente poche amicizie, ma non vi si sottrae neppure coloro – addetti ai lavori, chiamati “dell'aiuto” – come psicologi,

medici, preti sociologi: c'è né per tutti!!!!

Non sottovalutiamo mai le nostre emozioni, ogni campanello d'allarme può essere l'inizio di un pericoloso processo che può rivelarsi irrimediabilmente nella famosa “sindrome di Burnout”, cioè dell'esaurito che ci costringe “volere o volare” a creare e a razionalizzare in forma di gerarchia il nostro tempo, dedicandone di più al nostro riposo, alla nostra persona. E' difficile pensare ad una scaletta sul nostro microcosmo – sul “pianeta carcere” – ma se vogliamo dribblare qualsiasi sindrome o “mal di pancia”, dobbiamo organizzare il nostro tempo, creare un piano d'impegno e di interessi, capaci di colmare e sconfiggere l'ozio e l'apatia, vere fonti e cause di stress e di depressione – parenti di queste mura – allargare le nostre conoscenze, i nostri orizzonti, con idee e progetti, si può: come diceva il carissimo e volitivo Beppe – amico di merende – “volere è potere”. Altra concausa di malessere psicofisico è da addebitare alla qualità del sonno e a quella dell'alimentazione; il riposo ed il cibo sono

componenti trascurabili che possono fare la differenza e dare più smalto e vigore al nostro benessere, alla nostra vita.



In ultima analisi non dimentichiamo quello che ci consiglia il Centro RIZA di Medicina Naturale di Milano: “imparare a stare con se stessi, a guardarsi dentro significa attivare le risorse interiori, le energie primordiali che sono il nostro tesoro più prezioso” e secondo il pensiero di Famiglia Cristiana “per amare l'altro, io debbo prima accettare, amare e conoscere e (ritrovare) me stesso, bisogna uscire dalla prigionia invisibile delle nostre ansie, delle nostre paure, da una sopravvivenza che non ci fa partecipare alla nostra vita”;

dobbiamo usare la consapevolezza nel pensare che la solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia (da “I Soli” di Giorgio Gaber).

TERAPIA

Possiamo agire sui sintomi – come nel caso dell'ipertensione – con farmaci mirati, mentre invece se vogliamo rimuovere le cause generative è consigliabile affidarci a tecniche come lo yoga, la meditazione o il training autogeno che non hanno controindicazioni sul nostro organismo e possono – integrate ad un profondo cambiamento del nostro stile di vita o ad un netto cambiamento d'occupazione – essere di sostegno psicologico e diventare un'efficace e risolutiva terapia.

Con questi consigli e concetti di vita speriamo senza pretese, ne facili decaloghi di comportamento, di aver fatto luce e contribuito ad affrontare meglio un problema che se sottovalutato, può diventare il crocevia di tante patologie, di tante disfunzioni, habituè tra queste comuni mura.

a cura di Alberto Finessi

ATTRAVERSO LA
LETTERATURA LOTTO PER
LA DEMOCRAZIA NELLA
MIA NIGERIA

WOLE SOYINKA



PARTECIPA PER RESISTERE

SCRIVI TU

IMPARERAI ANCHE AD USARE IL COMPUTER

**TUTTI POSSONO SCRIVERE
SU ASTROLABIO, VIENI A
LAVORARE IN REDAZIONE!**